

Parti connesse e interi sconnessi

Achille C. Varzi

Department of Philosophy, Columbia University, New York

(Pubblicato in *Rivista di estetica* 20:2 (2002), 87–90. Traduzione di Luca Morena)

Secondo la *dottrina delle parti potenziali* (DPP), le parti proprie connesse (ovvero, le parti proprie che sono connesse ad altre parti dello stesso intero) non sono entità attuali. Al più si tratta di entità potenziali, entità che esisterebbero *solo se* venissero separate dall'intero a cui appartengono¹. Ciò non significa che la DPP escluda che una parte propria possa godere di esistenza attuale: la dottrina non mette in discussione lo statuto ontologico di quelle parti che si qualificano indipendentemente come oggetti ordinari. Mary e il suo gatto, Tibbles, fanno parte della loro somma mereologica – ne sono parti proprie – e ciononostante la DPP ne riconosce l'esistenza, come è ovvio. Piuttosto, ciò che la DPP nega è l'esistenza di parti proprie come la mano sinistra di Mary, o la coda di Tibbles. Secondo questa dottrina, entità siffatte (alle quali pure siamo soliti fare riferimento) non possiedono quel carattere cosale che caratterizza i cittadini di questo mondo, come Mary e Tibbles, poiché una porzione del loro confine è di tipo *fiat*: è il risultato di una demarcazione puramente immaginaria. Per questo motivo, quindi, entità siffatte non vanno incluse nell'inventario del mondo. Una mano o una coda esistono solo *in potentia* e l'unico modo per conferir loro esistenza attuale è quello di separarle dagli interi a cui appartengono.

Uno dei vantaggi di questa dottrina è quello di offrire una soluzione semplice a un classico rompicapo che affligge la mereologia dei continuanti.² All'istan-

¹ Questa concezione è stata difesa in varie forme da vari autori, specialmente da Van Inwagen (1981) e Smith (1994: §§ 3.3–3.5). Qui il mio interesse sarà rivolto a quella che ritengo l'idea comune a tutte le versioni. In particolare, ignorerò le complessità che sorgono dal fatto che la DPP è suscettibile di formulazioni più o meno rigide, a seconda di quante (e quali) eccezioni si vogliono fare. Per esempio, Van Inwagen considera le cellule di cui sono composti gli esseri umani alla stregua di oggetti veri e propri, al pari degli interi a cui sono connesse. A quanto mi è dato di vedere, l'argomento che presenterò si applica anche a queste formulazioni e trascurerò pertanto di entrare nei dettagli.

² Il rompicapo è stato introdotto nella discussione filosofica contemporanea da Wiggins (1968), sebbene se ne trovi traccia già presso gli stoici (vedi ad es. Sedley 1982).

te t , Tibbles è un gatto felice con una bella coda. Poi avviene un incidente in cui la coda si stacca (o viene addirittura distrutta) e all'istante t' il povero Tibbles è un gatto senza coda. Chiamiamo 'Tail' la coda e 'Tib' il resto del corpo. Il rompicapo consiste nel fatto che le quattro proposizioni seguenti sono tutte *prima facie* vere:³

1. Tib all'istante t = Tibbles all'istante t
(uno è parte propria dell'altro)
2. Tib all'istante t = Tib all'istante t'
(ciò che succede a Tail non ha alcun effetto su Tib)
3. Tibbles all'istante t = Tibbles all'istante t'
(Tibbles sopravvive alla perdita di Tail)
4. Tibbles all'istante t' = Tib all'istante t'
(ora hanno entrambi le stesse parti)

Tuttavia, per la transitività dell'identità le proposizioni 2–4 implicano congiuntamente la negazione della proposizione 1, per cui qualcosa deve essere sacrificato. Dato che la proposizione 1 segue dalla legge di Leibniz (all'istante t Tib e Tibbles hanno forme differenti), è ragionevole ritenere che si debba quindi rinunciare ad una delle proposizioni 2, 3, o 4. Rinunciare alla proposizione 4 significa però abbandonare sia il tradizionale principio di estensionalità mereologica, secondo il quale due entità distinte non possono avere le stesse parti, sia il tradizionale criterio di identità per i corpi materiali, secondo cui due corpi distinti non possono occupare la stessa regione di spazio nel medesimo tempo. Rinunciare alla proposizione 3 significa a sua volta impegnarsi a una dubbia forma di essenzialismo mereologico: la rimozione di una parte (ancorché insignificante) sarebbe sufficiente a distruggere l'identità dell'intero. Infine, rinunciare alla proposizione 2 sembra implicare una forma di essenzialismo ancora più forte (una forma di essenzialismo topologico, per dargli un nome), secondo cui la rimozione di una parte influirebbe addirittura sull'identità di un'altra parte, adiacente ma mereologicamente disgiunta.⁴

3 L'interpretazione esatta del modificatore avverbiale 'all'istante t' ' è di per sé fonte di controversie e può variare da una teoria all'altra. Intuitivamente, la lettura su cui si regge il rompicapo è che un termine della forma ' x all'istante t' ' designa l'entità denotata da ' x ' all'istante t .

4 Per una rassegna delle tre opzioni si vedano i saggi raccolti in Rea (1997). Un'ulteriore possibilità consisterebbe nell'accettare tutte e quattro le proposizioni 1–4 e sottoscrivere a una concezione quadridimensionale degli oggetti, trattando un termine della forma ' x all'istante t' ' come nome della t -parte di x (vedi ad es. Heller 1984). Qui mi limiterò alla gamma di opzioni corrispondenti alla comune concezione tridimensionale.

È a questo punto che la DPP offre una soluzione. Per un sostenitore della DPP, infatti, la proposizione 2 è falsa. Ma è falsa semplicemente perché Tib (come Tail) esiste solo a partire dall'istante t' . Se Tib non esiste all'istante t ma esiste all'istante t' , è evidente che non si tratta della medesima cosa. A prescindere da come ci si ponga nei confronti del problema della sopravvivenza attraverso il cambiamento, non c'è nulla che possa scampare al passaggio dalla non-esistenza (potenzialità) all'esistenza (attualità). In un certo senso, si potrebbe osservare che questa soluzione riflette comunque una forma di essenzialismo topologico. Infatti è proprio la transizione da connesso a sconnesso che caratterizza la differenza in questione – e la connessione è una proprietà topologica. Anche se così fosse, per un sostenitore della DPP si tratterebbe comunque di una forma di essenzialismo ragionevolmente debole. Esistere è avere un confine attuale: per la DPP questa è una proprietà essenziale di tutti gli oggetti. Ma quali siano i confini degli oggetti, o quali parti impediscono ad altre parti di possedere un confine completo, sono problemi su cui la DPP non si pronuncia. In particolare, non è detto che l'identità di un intero (nel nostro caso: Tibbles) debba subire gli effetti di un'alterazione del confine dovuta alla perdita di una parte tangenziale.

Vale inoltre la pena di rilevare che se accettiamo la DPP abbiamo un motivo ulteriore e indipendente per accettare la proposizione 1, un motivo che non dipende da considerazioni di ordine mereologico. Se si accetta la DPP, la verità della proposizione 1 non è dovuta al fatto che Tibbles e Tib hanno parti proprie differenti. Piuttosto, la verità della proposizione 1 è dovuta al fatto che solo uno dei due termini singolari che ivi figurano, ossia 'Tibbles' e 'Tib', ha un referente attuale all'istante t . E se solo uno dei due termini ha un referente attuale, si tratta evidentemente di termini non-coreferenziali.

Vi è, tuttavia, una curiosa simmetria in questo modo di vedere le cose. Da un lato, se un pezzo è ancora attaccato a un intero allora conta come una sua parte, ma non è un'entità attuale. Dall'altro lato, quando un pezzo viene staccato dall'intero diviene un'entità attuale, ma smette di essere una parte. Questo può non essere vero in generale ma sembra valere per le parti dei continuanti, come il gatto Tibbles. Supponiamo infatti che la coda non vada distrutta nell'incidente ma venga semplicemente amputata, in maniera che neanche una molecola risulti danneggiata dal taglio. (Niente di importante dipende dal fatto che stiamo assumendo che il confine tra Tib e Tail sia ben definito.) In tal caso si dirà che all'istante t Tail è una parte di Tibbles, ma non esiste, mentre all'istante t' Tail esiste, ma non è più una parte di Tibbles. Nella migliore delle ipotesi, all'istante t' Tail è parte della somma mereologica di Tib e Tail, i quali esistono entrambi.

Se ciò è corretto, allora ci troviamo dinnanzi a un nuovo rompicapo. Stabiliamo infatti di usare '+' per designare l'operazione di somma mereologica. Allora il seguente insieme di proposizioni risulta reciprocamente inconsistente:

- 1'. Tibbles all'istante t' = Tib + Tail all'istante t'
(uno è parte propria dell'altro)
- 2'. Tib + Tail all'istante t = Tib + Tail all'istante t'
(la somma resta identica attraverso tutto il processo)
- 3'. Tibbles all'istante t = Tibbles all'istante t'
(Tibbles sopravvive alla perdita della coda)
- 4'. Tibbles all'istante t = Tib + Tail all'istante t
(entrambi hanno le stesse parti)

Di nuovo, l'inconsistenza segue dalla transitività dell'identità. Dal momento che la proposizione 1' è vera per la legge di Leibniz (all'istante t' Tibbles e Tib + Tail hanno forme differenti), si deve rinunciare a una delle proposizioni 2', 3', o 4'. E di nuovo ci troviamo in difficoltà. Rinunciare alla proposizione 4' significa abbandonare sia il principio di estensionalità mereologica sia il tradizionale criterio di identità per i corpi materiali, e rinunciare alla proposizione 3' vuol dire impegnarsi all'essenzialismo mereologico. Così, ancora una volta, se non troviamo accettabile nessuna di queste soluzioni non ci resta che scartare la proposizione 2'. Ora, quest'ultima non è immediatamente comparabile alla proposizione 2 del rompicapo precedente, ma anch'essa sembra implicare una dubbia forma di essenzialismo topologico. Negare la sopravvivenza di Tib + Tail significa far dipendere l'esistenza di Tib + Tail dalla proprietà topologica di auto-connesione.⁵ Ciò, a sua volta, equivale ad abbandonare il principio di fusione mereologica, secondo il quale una somma esiste sempre indipendentemente dalle relazioni topologiche (o spaziali in senso lato) tra le parti interessate. E in questo caso non vi è alcuna spiegazione che la DPP possa offrire a sostegno di questo passo. Dal fatto che due parti fra loro connesse, come Tib e Tail all'istante t , finiscano con l'essere separate all'istante t' non segue che la loro somma cessi di esistere. Non che ciò sia impensabile, ma si tratta di una tesi che richiede una spiegazione indipendente. E a questo riguardo il sostenitore della DPP non ha nulla di particolare da offrire.

Se ciò è corretto, allora la DPP si rivela assai più debole di quanto non suggerisca l'esame del rompicapo tradizionale da cui siamo partiti (consistente nelle

⁵ Per ragioni di semplicità possiamo assumere che Tib e Tail non subiscano alcun cambiamento interno lungo tutto l'intervallo da t a t' .

proposizioni da 1 a 4). La soluzione fornita dalla DPP è locale e non si estende al secondo rompicapo. Naturalmente si può a questo punto pensare di rafforzare opportunamente la DPP combinandola con un rifiuto esplicito del principio di fusione mereologica, almeno nella forma generale in cui si ammettono somme sconnesse. Tuttavia ciò renderebbe vera la proposizione 1' per una ragione diversa da quella reclamizzata: all'istante t' Tibbles e Tib + Tail sarebbero distinti, non perché il primo è propriamente incluso nella seconda ma perché quest'ultima, al contrario del primo, non esisterebbe. Ciò è del tutto analogo a quanto detto a proposito della proposizione 1. Ma allora la *dottrina delle parti potenziali* diviene una *dottrina degli interi potenziali*. Gli interi sconnessi (ovvero gli interi che non sono tutti d'un pezzo) non sarebbero entità attuali. Sarebbero soltanto entità potenziali, entità che esisterebbero *solo se* se venissero assemblate in una forma opportuna. E questa è tutta un'altra faccenda.

References

- Heller M., 1984, 'Temporal Parts of Four Dimensional Objects', *Philosophical Studies* 46, 323-34 (reprinted in Rea 1997, pp. 320-330).
- Rea, M. (ed.), 1997, *Material Constitution. A Reader*, Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- Sedley, D., 1982, 'The Stoic Criterion of Identity', *Phronesis* 27: 255-275.
- Smith, B., 1994, *Austrian Philosophy. The Legacy of Franz Brentano*, Chicago and La Salle, IL: Open Court.
- Van Inwagen P., 1981, 'The Doctrine of Arbitrary Undetached Parts', *Pacific Philosophical Quarterly* 62, 123-37.
- Wiggins D., 1968, 'On Being in the Same Place at the Same Time', *Philosophical Review* 77, 90-95.